



CIRCOLO MINORE N. 13
Incontro del 23/04/2018

Presenti: Don Aimeè, Don Garcia, Andrea Viti, Serena Tariffi, Piergiovanni Duranti, Walter Checcarelli, Antonio Lauria, Lorella Pompei, Suor Grazia

Assenti giustificati: Diego Angori, David Donatini

Ore 18 inizia la riunione.

Argomento centrale dell'incontro: unità pastorali e comunità presbiteriali, ministerialità.

Ad inizio riunione viene data lettura del verbale del precedente incontro che viene approvato all'unanimità.

L'argomento che viene posto inizialmente all'attenzione di tutti sono le unità pastorali.

La realtà dei nostri territori risente ancora di una parcellizzazione della comunità che si ritrova ancorata alla presenza del parroco in piccoli agglomerati urbani e le comunità stentano ancora a comprendere che tale organizzazione del territorio non risponde più alle esigenze attuali. La mancanza di sacerdoti richiede una diversa concezione del territorio e della presenza della chiesa tra i fedeli.

Il concetto di unità pastorali inteso come unione di più parrocchie attorno ad un centro pastorale è ancora poco diffuso e stenta a farsi strada tra i battezzati. Gli anni trascorsi con piccole realtà parrocchiali ciascuna con il proprio parroco, ha inciso profondamente nell'organizzazione della vita della chiesa e delle comunità.

Unire più realtà dislocate nel territorio, sarà un lavoro lungo e ci vorrà del tempo.

L'esigenza di far fronte alla carenza dei sacerdoti è però fattore determinante per consentire la unificazione di più unità locali. Si osserva che troppo spesso oggi anche la stessa celebrazione liturgica risente di una scarsa partecipazione dei fedeli soprattutto nei territori impoveriti dallo spopolamento e si evidenzia come ancora permanga la pretesa di avere in ogni piccola realtà locale la propria messa domenicale.

Ne fa scapito soprattutto la qualità della liturgia e l'amministrazione dei sacramenti che a causa delle esigue disponibilità di tempo dei sacerdoti costretti a correre da una chiesa all'altra, viene ridotta ad un semplice adempimento rituale. L'azione pastorale risulta perciò poco incisiva e con scarso risultato.

L'unità pastorale permette di ottimizzare le risorse continuando ad intercettare i bisogni delle singole comunità, di formulare proposte unitarie, sia pastorali che organizzative, promuovendo lo spirito di unità ed attuando un miglioramento della qualità dei servizi e delle iniziative.

Questo cammino verso le unità pastorali, che si sta delineando come sempre più necessario e opportuno, richiederà una gradualità ma anche una fermezza, nella consapevolezza che la chiesa non può prescindere dall'azione educativa nei confronti dei fedeli partendo dagli stessi sacerdoti, chiamati a prendere coscienza delle mutate esigenze dei tempi e delle necessità di modificare la propria azione pastorale. Solo così si potranno ottenere i frutti sperati.

E' innegabile che ciò passa attraverso una necessaria comunione tra il presbiterio e il pastore diocesano e come la deleteria estraneità che si riscontra nei sacerdoti tra di loro e tra i sacerdoti e il vescovo, comprometta tutta l'azione evangelizzatrice. Ciò richiede un cambiamento profondo ad iniziare dall'esperienza vissuta nell'ambito del Seminario che richiederebbe la centralità di una formazione in tal senso e di un'educazione che non sia solo Teologica ma anche umana e relazionale altrimenti si aumenta il rischio di porre in atto comportamenti in aperto contrasto con quanto ci chiede il Vangelo, ad iniziare da coloro che sono i successori diretti degli apostoli.

La mancanza di questa comunione si evidenzia non solo nei rapporti ma anche nella difformità dell'azione pastorale, nella stessa amministrazione dei sacramenti, zone diverse – pratiche diverse.

In questo contesto si sottolinea come sia necessario rivedere i tempi e modi della formazione e della somministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, che devono trovare una collocazione più idonea e anche permettere una valorizzazione del ruolo dei laici.

I sacerdoti infine, chiedono di vivere una ministerialità dignitosa anche dal punto di vista delle condizioni di vita quotidiana.

Si evidenzia come sia auspicabile una vita in comunità dove più presbiteri vengano chiamati a vita comune. Con le comunità presbiterali si potrebbe far fronte all'avanzata età dei sacerdoti, al loro sostegno, all'inserimento dei neo-sacerdoti e dei sacerdoti incardinati. Esse assicurano inoltre la continuità pastorale in caso di rotazione parziale dei presbiteri e la maggiore ricchezza data dalla pluralità delle figure di riferimento per il popolo di Dio. In ultimo, ma non meno importante, aiutano anche i sacerdoti a sviluppare il senso comunitario e a non incorrere nel rischio di fare della parrocchia una personale proprietà.

Si ritiene che se non fosse possibile prevedere una scelta di vita comune per i sacerdoti, almeno che si possano costituire gruppi di lavoro per zone limitrofe in modo da rendere interscambiabili le esperienze maturate in ambito pastorale ed efficaci le iniziative offerte ai fedeli.

Viene ritenuto utile prevedere una turnazione dei sacerdoti tenendo conto che la permanenza dei sacerdoti deve avere tempi adeguati, non troppo lunghi per favorire il rinnovamento e non inchiodare le comunità, ma neanche eccessivamente brevi per non compromettere l'efficacia dell'azione pastorale. Le fasi di passaggio dovrebbero inoltre essere graduali.

La comunità dei fedeli evidenzia come la stessa celebrazione liturgica sia fattore preminente per l'ascolto e la testimonianza del Vangelo per cui si ritiene necessario che debba essere offerta alla comunità con il giusto spazio e la giusta evidenza con la qualità che permetta un corretto ascolto e una idonea rielaborazione personale della Buona Novella: meno messe, più Messa.

La diagnosi della situazione locale è oggettivamente critica per la perdurante presenza di sacerdoti anziani stanziati nelle parrocchie per tanti anni, che faticano a staccarsi dal "si è sempre fatto così", questo rende più difficile un rinnovamento e ostacola una crescita dei laici; a dispetto di quanto auspicato nei documenti del Concilio. Crescita che permetterebbe l'acquisizione della consapevolezza di essere fondamentali nella testimonianza cristiana.

Ci sembra quanto mai opportuno dare attuazione a quanto già indicato dal Concilio e da documenti anche successivi dei Papi per promuovere la ministerialità a tutto tondo dei laici, di tutti quelli indicati nell'*Instrumentum laboris* superando delicatamente ma con decisione eventuali resistenze.

Una ministerialità effettiva che veda il passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità in base alla quale i laici che ora danno il loro contributo alla vita comunitaria lasciando ogni responsabilità effettiva al parroco, assumano responsabilità effettive in forza delle quali condividono con i pastori (chiamati sempre a vigilare perché non si insinuino abusi) le scelte e gli impegni della vita ecclesiale, nel rispetto delle diverse funzioni, ma anche assumendo personalmente compiti e servizi.

Aiutare sempre più fedeli laici, uomini e donne, ad assumere generosamente la loro parte di responsabilità per la vita delle comunità ecclesiali cui appartengono. Infatti, il volto delle parrocchie, luogo di accoglienza e di missione dove si vivono e promuovono incontri non anonimi, ma familiari, dipende anche da loro.

Partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo e arricchiti dai doni dello Spirito, e adeguatamente formati, essi possono dare il loro contributo in numerosi ambiti: dell'animazione liturgica e della catechesi, nella promozione di iniziative caritative di vario genere, nell'accoglienza e nell'ascolto, nella guida della preghiera e nell'animazione di pastorale giovanile e familiare, nell'approfondimento dei temi etici e sociali, nella gestione degli affari economici...

Per superare il possibile rischio di una "clericalizzazione" dei laici (che hanno sempre una loro specifica vocazione) ed eventuali problemi che il rapporto fra ministeri ordinati e non ordinati può incontrare, bisogna chiarire e valorizzare l'identità di ciascuno.

La scelta di una ministerialità ordinata e laicale che sviluppi e non mortifichi la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio richiede una "riqualificazione" della pastorale, soprattutto nella capacità di programmazione e di organizzazione.

Potrebbero essere utili strutture intermedie tra uffici diocesani e unità o aree pastorali che ottimizzino l'azione di coordinamento e garantiscano l'univocità del messaggio attraverso la supervisione, il confronto e il sostegno alle attività dei territori. Queste figure di coordinamento potrebbero essere rivestite anche da laici, adeguatamente formati e capaci di stare in comunione, per non gravare i sacerdoti da ulteriori compiti non strettamente correlati con la specificità della loro missione.

Questa modalità di organizzazione della diocesi vedrebbe garantita la funzionalità, l'unitarietà e l'efficacia dell'attività pastorale e del contatto con le parrocchie a prescindere dall'opportuna turnazione delle persone che ricoprono gli incarichi.

Anche le proposte che vengono formulate a livello di Curia Romana dovrebbero tener presente la necessità di una sintonia con la comunità locali.

Altra proposta operativa è la necessità di momenti di confronto periodici con gli operatori di pastorale per una migliore fruizione dei principi e degli indirizzi diocesani.

Alle ore 20 si conclude l'incontro.

Luogo e data Camucia 23/04/2018

Il Coordinatore del Circolo minore
